

sconosciuta per la trascuratezza di un certo settore della cultura (e forse proprio in virtù di essere stata donna in un'epoca in cui donna = 0) si aggiunge così quell'amore che sempre coinvolge i lettori quando si confrontano con una travolgente protagonista come lei: conoscerla è amarla, in sostanza.

A chi potrà apprezzare in lei la filosofa più che la scienziata piacerà comunque di più la seconda parte (la prima tratteggia la sua biografia e sottolinea il suo essere donna di scienza) di molto più immediata efficacia, in cui veniamo introdotti alle sue speculazioni più profonde entrando in contatto con le pieghe più delicate dell'animo di Ipazia. Assistiamo, si direbbe con la stessa emozione da lei provata, alla magia con cui le spirali della mente cosmica, srotolandosi nella rivelazione dei segreti numinosi che custodiscono, avvolgono il pensiero di una giovane donna fin troppo capace di andare oltre il pensiero e di dialogare umilmente con l'infinito ricavandone un alimento perpetuo per la ragione. Si compie così la dolce investitura, scende il mantello di un eterno carisma su di lei, e la luce trafigge per sempre l'anima. Il suo palpitare trasfigura il tempo e dissolve il turbinio della polvere dei secoli inducendo la vista a spaziare sulle certezze del conoscere: il suo essere donna ce le rende più amiche, facilitandocene il fluire dentro di noi come un sublime dono d'amore.

E, nonostante una prima parte in cui i dialoghi (a cui si affida l'elaborazione dello scenario storico ancor più che all'azione vissuta) sono a volte troppo lunghi e prolissi, basta leggere questa seconda parte e, sfogliando le pagine, arrivare all'epilogo, per farci accarezzare da un brivido antico e sommerso quando il nostro cuore ri-

gurgita la stessa supplica espressa dal suo compagno e amico Shalim:

"...Dove sei, mio sogno perduto? Forse un giorno tra infiniti altri sentirai uno stanco passo sulla polvere arida di un sentiero nascosto...fermati, allora, e parlami del cielo e delle stelle, fa che la polvere si levi verso l'alto, che il mio cuore riprenda a pulsare, che il mio corpo diventi luce. L'attesa è infinita, ma io sono in cammino."

(s.s.)

IL DESTINO COME SCELTA

di Thorwald Dethlefsen

ISBN 978-88-272-0006-3

© 2000 Edizioni Mediterranee

www.edizionimediterranee.net

Pag. 208

Euro 12,95

Nel campo della psicologia transpersonale Dethlefsen occupa una nicchia di prim'ordine, ed è facile capire perché sfogliando questo suo agilissimo testo, una piccola *summa theologica*, saremmo tentati a dire, quasi un manualetto da "giovani marmotte" nella sua essenzialità; aspetto che peraltro non va a discapito della completezza e della profondità della trattazione.

Evitando le astrusità e le tortuosità verbali e cerebrali di molti autori del settore, Dethlefsen ci guida con grande semplicità e con cristallina trasparenza attraverso temi di grande risonanza per la vita interiore. La lettura è pastosa e cordiale, poichè il tono discorsivo, fluido e sempre abordabile facilita un'assimilazione immediata e diretta di argomenti di vasta portata.

Ma il più grande pregio dello psicologo tedesco riteniamo sia l'abilità nello smascherare e smontare le gabbie concettuali e i pregiudizi che generalmente si formano attorno a



nozioni di non comune accettazione: il suo rendere limpida, lineare e "di tutti i giorni" la comprensione e la familiarizzazione con concetti quali per esempio *l'esoterismo*, indicante un settore generalmente ghettizzato nella terra di nessuno popolata da idee deformanti e spropositate dietro cui l'immaginario collettivo si rifugia come baluardo atto ad arginare tutto ciò che esula dalla razionalità. Il volo radente delle sue spiegazioni, ben guidato da una torre di controllo saldamente al comando della situazione in virtù di istruzioni di disarmante chiarezza, fornisce le nozioni da lui illustrate di carrelli d'atterraggio più che adeguati a prendere contatto con i terreni a volte accidentati della mente.

Illuminante in particolare il capitolo dedicato all'astrologia, che riconduce al suo vero senso la scienza delle stelle, un senso che in verità sfugge ai più: la responsabilità degli eventi si sposta dai pianeti, semplici vettori energetici, alle entità, o meglio ai *principi primi* preposti alla trasmissione degli

impulsi archetipi che caratterizzano la nostra dimensione terrena; ma soprattutto alla loro interazione con l'individuo, che riacquista padronanza del suo destino nell'ambito di una progettualità assai più vasta, tramite l'alleanza con i principi che da sempre reggono le fila del gioco ma che sanno anche piegarsi graziosamente al volere dell'individualità.

Reincarnazione, numerologia, malattia, ritualità...tutti questi argomenti acquistano una loro affettuosa quotidianità, una volta conclusasi l'operazione di questo meccanico della psiche che li sdogana dal loro alone un po' inquietante, e dopo averli ripuliti della loro intimidatoria connotazione ce li restituisce già pronti per essere digeriti. E utilizzati.

"La malattia del nostro tempo è la mancanza di significato nella vita, e questa mancanza di significato ha sradicato l'uomo dal cosmo...solo quando l'uomo è pronto ad assumersi tutta la responsabilità di quel che vive e che gli accade scopre la significatività del destino: chi è disponibile ad assumersi la responsabilità del proprio destino si ritrova inserito nelle leggi di questo universo e perde le sue paure, in quanto ha ritrovato il rapporto con la sua origine prima."

(s.s.)

SINCRONICITÀ

Il legame tra fisica e psiche

di Massimo Teodorani

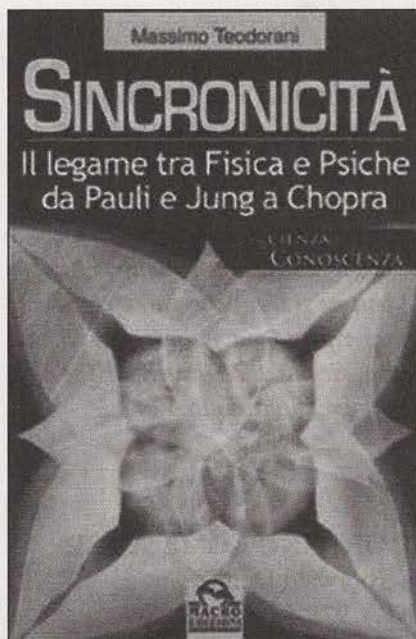
ISBN 978-88-7507-73-89

© 2006 Macro edizioni, Cesena

www.macroedizioni.it

Pag. 152 Euro 12,00

L'oggetto misterioso di cui tratta questo libro ha fatto molto discutere psicologi, scienziati grandi e piccoli, terapeuti ma anche casalinghe, metalmeccanici e venditori di pallon-



cini. Perché la sincronicità ci tocca tutti, in qualche momento della vita in cui ci affacciamo nostro malgrado sull'imprevedibile, imperscrutabile, inconoscibile; e ci rende partecipi di quel tocco di metafisico di cui in verità è costellata l'esperienza umana, nonostante la pretestuosa evidenza, agitata come orgoglioso vessillo dagli accaniti sostenitori del razionale, che "tutto è sotto controllo".

L'autore traccia l'interessante parabola delle modalità con cui il concetto in questione si sia affermato, e ne addebita l'origine al momento epocale in cui lo psicanalista svizzero Jung mise in connessione le stratificazioni più profonde dell'animo con quel *quid* che sembra permeare il sottofondo della mente, da lui definito "inconscio collettivo". Questa nozione rappresenta l'interfaccia, a livello informativo, dell'*akasha* della tradizione orientale: uno sterminato archivio in cui è registrata la traccia energetica di ogni pensiero, immagine o azione, le cui impronte possono essere rilevate mediante le opportune

connessioni psichiche, di cui le sincronicità (dette anche "coincidenze significative") sono l'aspetto più eclatante e comune al contempo.

L'indagine di Jung gli permise di collegare l'esistenza di questa entità psichica di massa con i principi degli archetipi, ossia modelli della realtà che di volta in volta risuonano e prendono vita in noi tramite l'influsso dell'inconscio collettivo nel loro passaggio dal generale al particolare. Dall'incontro di Jung con il fisico quantistico austriaco Wolfgang Pauli, premio nobel, nacque una sintonia e una sinergia che vide i due lavorare a un comune progetto di enunciazione di un principio fisico vero e proprio che tenesse conto della sincronicità come evento oggettivamente riconoscibile nella realtà, unendo così idealmente la psiche con la fisica in un matrimonio concettuale dai vincoli apparentemente paradossali. Trattazione esauriente e appassionante, non scade mai nella tentazione di utilizzare un linguaggio troppo tecnico o di esibire concetti di difficile comprensione, pur mantenendo il rigore scientifico inerente all'argomento. Ammirabile dunque la capacità divulgativa e di sintesi di Teodorani, data la possibilità tutt'altro che remota di spersersi nei dettagli e nella sostanziale indeterminatezza del soggetto trattato.

"Jung sapeva che l'inconscio non si situa nello spazio conosciuto, bensì in una specie di "dimensione interspaziale" con sue leggi ben differenziate da quelle di causalità note alla scienza standard. Il sincronismo tra lo stato psichico di un individuo e un evento nel mondo della materia dimostrava fin troppo bene che oltre alle leggi conosciute dalla fisica ne esistono altre che ancora non conosciamo bene."

(s.s.)